



La Dipintura allegorica preposta al Frontespizio è una vera e propria carta d'identità della Scienza Nuova e dell'intera struttura filosofica del pensiero di Giambattista Vico. E. Amerbali la definì "un compendio anticipato di tutto il pensiero Vichiano". Qui si introduce "il leggitore" all'idea dell'opera attraverso la decifrazione dei simboli-geroglifici che ne compongono l'insieme. Essa si configura pertanto come exordium, in quanto serve da introduzione all'opera, ma anche come ekphrasis, poiché ne costituisce le linee guida: l'iconografia traduce e commenta ampiamente spiegati nell'opera tutta. Nell'opus manus di Vico immagine e pensiero vanno di pari passo, sono complementari e si fondono grazie alla parola. L'autore ci presenta una "tavola delle cose esili" che potrà servire al lettore "per compiere l'idea dell'opera" e "per richiama più facilmente a memoria". Strazdoma suo esempio di mnemotecnica, essa fa da guida e da supporto mnemonico per il lettore. Per questo una introduzione pentaglifica, essa può essere capita a fondo solo dopo aver letto la spiegazione che Vico stesso ci fornisce. Lo stesso Umberto Eco definì la dipintura "un emblema", quindi qualcosa che necessita di un lungo commento. La prima immagine su cui si sofferma l'attenzione del lettore è quella della Donna dalle Tempie alate, metafisica, che punta lo sguardo verso il sole-triangolo-occhio. Essa "sorranta il mondo ~~mondo~~ mondano", quindi il Mondo della Natura, rappresentato dal Globo, geroglifico costante del tempo. Essa si rivolge, illuminando, a un occhio veggente che incarna "la Provvidenza", iscritta in un triangolo e cui tre lati simboleggiano i movimenti di Dio. Metafisica è quindi rivolta verso il trascendente, emettendo una luce simbolica e azelucivante. La direttiva spaziale iniziale traccia ~~sempre~~

un movimento di ascesa, in quanto Metaforica "sovranta" il globo, contempla Dio "sopra" l'ordine delle menti umane rispetto ai filosofi come Cartesio che si sono limitati a studiare la natura. Il raggio si sparge dal suo gioiello connesso nella statua di Omero, posto su una base rocciosa, che indica la severità del suo Omero (di cui si parla nel terzo libro). Omero è il primo poeta, autore della *Genealogia*, ed è il primo filologo (in senso pienamente ellenico), quindi il primo storico. Lo spazio descritto da Metaforica è quindi proiettato in alto e insieme in basso, luogo di anabasi e katabasi. Il globo è a sua volta posto su di un altare, simbolo del sacro e di "sacrifici e altri divini onori". In primo piano, nell'antiperta, sono raffigurati i geroglifici che scandiscono le tappe del processo di inabissamento dell'uomo. Questa "tavola delle cose evolute" annovera gli oggetti umani più conosciuti e traccia il passaggio dall'età degli dei all'età degli uomini: il tempo si fa immagine, quindi spazio. Tra i principali oggetti nella dipintura vi sono quelli che testimoniano chiaramente la vera natura umana: quella roversole (la "roverdezza"). Vico spiega che la Storia in quanto Scienza Nuova deve individuare i "principi universali ed eterni di tutte le Nazioni umane". Il legame tra persone (il matrimonio simboleggiato dal fuoco e dalla fiaccola), il legame con un dio (l'altare), il legame con i propri defunti e predecessori (l'urna cineraria); ~~Se tra~~ sono le istituzioni all'origine della società; quelli a cui Igo Foscolo accennava nei "Sepolcri" parlando di "nozze e tribunali ed are" attraverso le quali "le umane bestie" divennero "pretore di se stesse e d'altrui", che sono

all'origine della società e che si devono salvaguardare per
conservare l'uomo. L'immagine può essere letta dall'alto verso
il basso e dal basso verso l'alto, proprio per che scende
lo dio discesa che è anche risalita, ritorno "da capo" e
al contempo immersione nell'informe, nell'oscurità
rappresentata dalle tinte che fanno da sfondo alla Di-
pintura. Esse simboleggiano la materia di questa scienza,
"incerta, informe e oscura", la densa notte che separa
l'animale dall'uomo, che segna il passaggio da bestie
feline e inavili a uomo consapevole, saggio.
F. De Sanctis definisce la Scienza Nuova come "la Divi-
na commedia della Scienza, la vasta sintesi che
riassume il passato e apre l'avvenire". È quindi
una prima grande storia dell'umanità che, dalla
grande selva del puro sensibile, si va realizzando
fino all'età umana della riflessione, della filologia.
L'umanità esce "dal disingamento felino" per "la
selva della terra" solo dinanzi al timore di un numen,
come dice Gianrico Carofiglio; la reazione scaturita da
questa paura rappresenta per l'uomo l'input per
evolversi, ma sarà anche un freno per esso. Vico
contratta un minimo comune denominatore tra
tutti gli uomini ed, seppur lontano nel tempo e nello
spazio, hanno elaborato una lingua della vita universa-
le. Questa lingua comune è la "teologia civile ragiona-
ta", tenuto committivo che lega le umane genti
nell'umanità che le ha spinte a sperarsi, darvi
delle leggi, seppellire i morti (humando, dal latino:
seppellire). Nella Dipintura ~~si~~ si coagula lo stile
pienamente vivo di Vico, che si esprime nella rappre-

sentazione di luoghi, itinerari, mappe che mettono a fuoco i segni tangibili della storia di civilizzazione dell'uomo. Il filosofo della storia sceglie la simultaneità di spazio e tempo. La Dipintura è l'immagine agens che rintrae tra i luoghi della memoria umana che, dalla ~~causa~~ *ingenus - sylva / ego - hic - nunc - origo* delle passioni irrazionali) giunge alla ragione. Nella Scienza Nuova la storia si fa vita tramite l'uomo, in quanto essa è frutto del lavoro della sua mente e quindi si deve estrarre (nel senso strettamente etimologico) dall'uomo, ma euteticamente. Vico vuole quindi raggiungere un ~~verum~~ *verum* storico che trascenda l'esistente, che gli permetta di scendere nelle interiora del processo storico. Questo processo di superamento che guarda la storia da dentro, mira a comprendere il processo mentale, fantasioso e passionale della mente che lo ha prodotto. La sua analisi storica è quindi anche anamnese e diagnosi. La storia è la Scienza di cui studiare il momento più che le cause, le delimitazioni e le sfumature più che gli effetti. Egli elabora una vera e propria psicologia della storia, guardandola "in senso anacronico" (E. Gramsci), focalizzandosi sulla sua genesi attraverso lo studio dell'uomo, dei suoi gesti, del suo linguaggio e delle sue azioni, delle sue creazioni fantasiose (o miti, le fiabe). Entrare nella sfera emotiva e creativa dell'uomo - Freud direbbe nel suo inconscio - prima ancora che nel suo pensiero; nella componente emozionale preguce di pietas, di humanitas, di empatia, senza le quali la storia è vuota.



Vico ci permette di decodificare, infatti, il suo
glossario solo entrando dentro l'opera: il gergo
fu non solo oggetto ma persino strumento che ci
permettano di comprendere il pathos e la physis dell'uma-
nità. In questo Vico è anche sociologo e antropologo.
Vico si fa filologo, oltre che filosofo, puntando a compren-
dere tutte le manifestazioni culturali dell'uomo. Fu
particolare modo si afferma sul linguaggio, che è depo-
sitario di un sapere che la mente raccoglie. Per Vico
l'uomo parla una lingua, ma è anche una lingua
a parlare dell'uomo; essa non è quindi mera
convenzione, ma la possibilità che l'uomo ha di nomi-
nare nuove realtà, nuovi orizzonti e soprattutto di utilizza-
re la fantasia. È proprio il linguaggio di Vico a espi-
mere la sua visione della storia: le continue ripetizio-
ni, le ricche analisi e polemiche esprimono ^{la} storia nella
sua complessità e nella sua ricchezza. Una storia che
non è solo res gestae, quindi mera successione di avveni-
menti, ma che è continuo orientamento: essa si rifà
guardando a se stessa e si evolve. Il passato, secondo Vico,
non può essere considerato aritmeticamente, né può essere
monumentalizzato, in quanto imbroglia il presente.
Non è questa una concezione di "Historia magistra
vitalis", che è phannakion capace di rendere immu-
ni agli errori, ma una storia da osservare interamente
basandosi sulla storia ideale eterna. Forte dell'esperienza
del passato, l'uomo deve tendere a una storia ideale,
che sia paradigma, così come Platone tendeva a
un mondo ideale e perfetto nella sua Repubblica.
Nel capitolo introduttivo si può già scorgere il

morta, dominata dallo scetticismo e dal funzionalismo, dalla tecnica e dall'economia, la straordinaria nascita del North sta nel recupero della dimensione emotiva e inazionale che è alla base del nostro processo di umanizzazione e che è inevitabilmente destinato a sostanziare il nostro corso storico.